

## Le storie

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.mur.it  
https://erc.europa.eu

**L'intervista.** Roberta D'Alessandro, linguista in Olanda, diventata star sul web dopo aver polemizzato con la Giannini: "Non si vanti dei miei successi"

# "Caro ministro l'Italia non mi ha voluto mi dicevano brava ma poi vincevano altri"

**RABBIA**  
Sono dovuta emigrare: non mi va che ci si appropri dei miei meriti

**VERITÀ**  
Quei fondi sono per ricercatori italiani, non per la ricerca italiana

SILVIA BENCIVELLI

**T**RENTAMILA like per uno status su Facebook sono tanti anche per un cantante o per un attore che annuncia il divorzio. Figuriamoci per una ricercatrice, abituata, racconta lei, a «scrivere su Facebook per i soliti venti, trenta amici». Per questo Roberta D'Alessandro è ancora sorpresa del clamore di questi giorni, suscitato per aver scritto pubblicamente al ministro Giannini quella che ridendo definisce «solo una piccola precisazione».

**Qual era il suo obiettivo nello scrivere su Facebook al ministro?**

«Era quello di sottolineare che i fondi europei vinti da quelli come me non sono "per la ricerca italiana", ma "per la ricerca fatta da italiani". Ed è molto diverso».

**Qual è la differenza?**

«Che noi siamo di nazionalità italiana, ma molti di noi i fondi che l'Europa ci assegna per fare ricerca non li spendiamo in Italia».

**Diciassette ricercatori italiani sui trenta vincitori di un finanziamento Erc (European Research Council) lavorano per un centro di ricerca straniero. Lei è una di questi.**

**Che cosa farà con i soldi?**

«Il mio progetto di ricerca è sul contatto linguistico tra le lingue degli emigrati italiani in America nel dopoguerra e le lingue romanze nel Sudamerica e Nordamerica. È un progetto che riguarda lingue come il veneto, il napoletano, il siciliano... La cosa importante però è che la competizione per vincere un finanziamento Erc è davvero spietata: ci sono soltanto 300 borse per tutte le discipline in tutta Europa. E ho vinto. Due milioni di euro».

**Nel suo famoso status lei cita altre due persone, Francesco e Arianna, nella sua situazione.**

«Anche Francesco e Arianna lavorano in Olanda: sono filosofi. Il primo ha vinto un Erc come me, Arianna ha preso un altro ricco finanziamento. In tutto fanno sei milioni di euro. Notavo la coincidenza: anche la loro è "ricerca fatta da italiani"».

**Ma lei come mai è in Olanda?**

«Perché per un ricercatore è normale viaggiare. Il problema, nel mio caso, è che non sono riuscita a rientrare. Cioè: mi sono laureata all'Aquila, poi sono andata a fare un dottorato in Germania. L'ho voluto io, sia chiaro. Poi ho cominciato a pensare di rientrare,



**A LEIDA CON IL MARITO**  
Nella foto Roberta D'Alessandro con il marito Marc van Oostendorp, anche lui linguista. Sotto il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini



ma intanto sono stata in Microsoft, poi a Google, poi a Cambridge, poi in Canada e alla fine in Olanda. Dove sono diventata docente ordinario a 33 anni. Nel frattempo ho fatto diversi concorsi per rientrare in Italia. E, guarda un po', arrivavo quasi sempre seconda».

**Cioè non li vinceva?**

«Guardi: ne ho persi tanti di concorsi, ma fa anche parte del gioco. Solo che in Italia ricevevo i complimenti della commissione. Cioè in molti casi era chiaro, ed era messo a verbale, che ero più qualificata di chi aveva vinto».

**Ma come facevano a farla perdere, allora?**

«Con pretesti vari. Una volta scrisse nel verbale che l'attività svolta all'estero non era quantificabile. Diventava un demerito. Quando invece è il contrario. Quindi quando ho sentito la frase orgogliosa del ministro sui "ricercatori italiani" mi è salita la rabbia. Ma come: l'attività svolta all'estero non valeva allora per farmi vincere, e vale adesso per appropriarsi dei miei meriti?»

**A quei tempi quale fu la sua reazione?**

«Frustrazione e rabbia. Giurai che

non sarei mai più tornata in Italia. Invece ora tornerei. Cioè: qua mi trovo bene. Ma preferirei stare in Italia, anche per stare vicina ai miei genitori. Sono anche figlia unica...»

**Lei lavora anche con ricercatori italiani? Che opinione ne ha?**

«Certo che lavoro anche con gli italiani. Per il mio progetto di ricerca mica posso lavorare con un olandese e cercare di fargli capire il napoletano arcaico! Tra i ricercatori italiani ci sono quelli bravi e quelli meno bravi. Ma le classifiche per nazionalità mi fanno ridere. E non cercate di attribuirmi l'idea per cui chi resta in Italia è meno bravo di chi se ne va».

**Suo marito è olandese: la seguirebbe in Italia?**

«Eccome. Lui adora l'Italia e parla l'italiano meglio di quanto io non parli l'olandese. E poi anche lui è linguista e collabora con diversi gruppi di italiani. Questo per dire che in Italia ci sono molte eccellenze. Per me però la questione è che mi sono sentita "cornuta e mazziata", come diciamo in Abruzzo: sono stata costretta a stare fuori dall'Italia, e poi vengo contattata come "italiana?»

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO / NELL'UNIVERSITÀ DELLA CAPITALE C'È UN DIPARTIMENTO DOVE I NOSTRI CONNAZIONALI SONO IN MAGGIORANZA: ECCO PERCHÉ

## "E noi ingegneri spaziali siamo volati in Brasile"

KATIA RICCARDI

**V**OLEVANO fare ricerca. Magari diventare professori. Lo stanno facendo, in Brasile. Non avevano ancora trent'anni quando sono partiti, ma lauree in Ingegneria aerospaziale, tesi su stelle e satelliti, progetti, e almeno un dottorato a testa. Sono andati via tutti, con una frase in testa: «In Italia diventerete professori fra una ventina d'anni».

Visto dallo spazio, però, il mondo non è poi così grande. Devono averlo pensato i sei ingegneri italiani partiti per l'Universidade de Brasilia a cercare il loro, di spazio. Si sono passati parola e prospettive, hanno imparato il portoghese in cuffia e affrontato i concorsi. In due tempi sono entrati tutti nel dipartimento d'Ingegneria aerospaziale, e ora insegnano lì. Con loro ci sono un francese, un coreano, due cittadini ucraini e diversi brasiliani. I colleghi li chiamano "mafia italiana", ma intendono squadra e forse, purtroppo, Italia. Tre professori tra loro non hanno ancora quarant'anni. Nessuno supera i 50.

Brasilia vista dall'alto ha la forma di un aereo, raccontano. Si vive nelle ali. L'università (UnB) ha 26 facoltà, 105 corsi di laurea, 18 centri per la ricerca specializzata, quattro campus. È il quarto migliore ateneo in Brasile e l'undicesimo in America Latina.

«La domanda più difficile che mi ha fatto la commissione al concorso è stata: "Perché stai venendo in Brasile?"», racconta Cristian Vendittozzi, 38 anni. La risposta è che qui c'era il lavoro che voleva fare. «Quello che ero preparato a fare. Il nostro Paese ci dà un'ottima formazione, ma poi ci costringe



**SPECIALISTA IN SATELLITI**  
Chantal Cappelletti, 35 anni, è volata in Brasile con il marito Simone Battistini: lui si occupa di razzi. Ora aspettano un figlio e sono in Italia per evitare la Zika

ad andare all'estero», continua. «Ho designato il satellite Lares, mi sono specializzata nella progettazione di materiali e strutture intelligenti durante il PhD». E ha preso anche un Mba al Politecnico di Milano.

Dal 2015, il giovane professore vive in Brasile; la moglie e il figlio di un anno e mezzo sono ancora in Italia. Li vede tre volte all'anno per un paio di settimane, e prima o poi lo raggiungeranno. Quel giorno, con un

viaggio di sola andata, il nostro Paese perderà un ingegnere aerospaziale, una donna avvocato, e un bambino col suo futuro. «È talmente abituato a vedermi su Skype che quando torno mi guarda in modo stranissimo, la sua realtà è un tablet, io sono di "materia" diversa...», racconta. «Ma è in Brasile che, come gli altri colleghi, sto investendo. Non mi sento solo un cervello in fuga, ho guardato oltre il mio Paese perché non ho avuto altra scelta». In Italia, conclude, «se fai il dottorato non sei considerato un lavoratore», perché qui la prima ricerca da fare è quella di finanziamenti e sponsor per la ricerca.

Cristian è arrivato insieme a Giancarlo Santilli, 41 anni, l'unico del gruppo proveniente dall'industria e il solo a scegliere di partire anche se un lavoro fisso già lo aveva, a Telespazio. Adesso è professore di Telerilevamento. Insieme a loro è partito anche Domenico Simone, 48 anni, dieci passati a fare ricerca in Italia, ma «mi mancavano tre mesi e poi sarei stato disoccupato». Ora è propulsione. Il primo ad arrivare in Brasile però è stato Paolo Gessini, 49 anni, coordinatore del corso Aerospaziale. Quando l'Universidade ha cominciato a investire, era già lì, è stato lui il primo anello della catena, e lui a guardare gli ingegneri dell'università la Sapienza di Roma. Ora ne è felice: sono la sua squadra, la sua famiglia. Sa di avergli dato un'opportunità.

Il concorso del 2014 è slittato di un mese a causa dei mondiali di calcio. Impossibile che un brasiliano perdesse il fischio d'inizio della storia. «Adesso, sotto Carnevale, è tutto chiuso», spiega Simone. Sorride. Il Brasile che attira i nostri cervelli con le sue cattedre

ha voglia di investire, ha spazio da offrire a chi lo spazio lo studia, «ma soprattutto non perde tempo», continua. Per questo guarda all'estero. Siamo noi, per loro, "l'estero". «Ora abbiamo contratti a tempo indeterminato e un visto permanente. Stipendi che ci consentono una vita dignitosa e l'insegnamento. Ho passato tanto tempo a fare ricerca per il mio Paese, ho dato tutto: l'unico rammarico resta l'esser stato costretto ad andare via».

In Brasile, un progetto della squadra azzurra è un misto di creatività italiana, solidità ex sovietica, serietà coreana, ingegnosità brasiliana. Un gioco di squadra che attutisce il rancore per le opportunità negate. Per «sportellate in faccia e tagli alla ricerca», conclude Simone. Troppi sogni, qui da noi, per troppo pochi posti.

Chantal Cappelletti (35 anni) e Simone Battistini (31) si sono sposati dopo aver vinto il concorso nel 2013, prima di partire e cambiare vita. Lei si occupa di piccoli satelliti, ha lanciato il primo brasiliano, Serpens, che raccoglie dati. Lui è specializzato in guida, navigazione e controllo di razzi. Aspettano un figlio, ma per evitare la Zika sono tornati in Italia. «Mi hanno consigliato loro di andare via per un po'», racconta Chantal. «Siamo cervelli in fuga perché la situazione in Italia è ferma. L'ultimo concorso nel mio campo è stato nel 2012, il prossimo forse sarà tra vent'anni. Ma non dite che con questo governo è diverso, a noi sembra tutto come sempre. La solita storia italiana». Brasilia ha poche ore di differenza con l'Italia. Abbiamo perso altri sei cervelli. Ma non sono scappati, sono andati via.

CRIPRODUZIONE RISERVATA